

**Pci-Dp
Incontro
tra le
segreterie**

ROMA. «Amplio e utile scambio di valutazioni», ieri a Botteghe Oscure tra le segreterie del Pci e di Dp che hanno convenuto di promuovere ulteriori incontri per approfondire punti di interesse comune, in particolare sui temi del lavoro e in vista delle prossime scadenze elettorali amministrative.

All'incontro di ieri, promosso dalla segreteria di Dp nell'ambito di una serie di contatti con le forze di sinistra, hanno partecipato il segretario Giovanni Russo Spina, Vito Nocera e Domenico Jervolino per Democrazia proletaria, e Antonio Bassolino, Piero Fassino e Claudio Petruccioli per il Pci.

La delegazione demoproletaria ha sottolineato la necessità di forme permanenti di consultazione a livello parlamentare su «piattaforme» di opposizione tra Pci, Sinistra indipendente, forze ambientaliste e radicali; ha illustrato il significato delle proprie iniziative referendarie; ed ha indicato un'agenda di temi sui quali andare ad un confronto e a forme di iniziativa comune.

Da parte comunista è stata sottolineata l'importanza essenziale della scelta dell'alternativa, per rinnovare la vita politica italiana e per affermare programmi di riforma in grado di dare risposte concrete ai problemi più urgenti del paese. Per il Pci la costruzione del campo dell'alternativa deve avere nel programma la sua base e la sua verifica, «a partire dalla valorizzazione della varietà e della molteplicità di tutte le forze della sinistra e progressiste, laiche e cattoliche».

Dp ha vissuto nelle settimane passate, sull'onda della campagna elettorale, una profonda spaccatura che, sul piano parlamentare, si è tradotta nell'abbandono del gruppo della Camera da parte di quattro degli otto deputati. Mario Capanna, e con lui Russo, Tamino e Ronchi (Anima Verde Arcobaleno) sono passati al gruppo misto, mentre Patrizia Amaboldi, Cipriani, Russo Spina e Bianca Guidetti Serra (come indipendente) restano sotto la sigla Dp. Anche l'unico eletto demoproletario al Senato, Guido Pollicio, si è schierato con Capanna.

**Brogli
Una nuova
indagine
a Napoli**

ROMA. I fatti appaiono sempre più gravi, ed esigono un supplemento d'indagine: a metà del prossimo ottobre, il «comitato inquirente» della giunta per le elezioni di Montecitorio tornerà a Napoli, per continuare a scavare sui brogli venuti alla luce nella circoscrizione di Napoli-Caserta. Saranno interrogati i presidenti dei seggi nei quali sono state riscontrate schede dubbie, o con evidenti segni di manipolazione. Saranno anche consultati alcuni pretori, che denunciarono, inascoltati, la riapertura dolosa dei plichi che contenevano le schede votate.

Infine, i deputati del «comitato» Trantino, Stegagnini, Forleo, Salvoldi, Binelli, Rivera e Martino) incontreranno i componenti dell'ufficio elettorale circoscrizionale e i vertici della magistratura napoletana. Dice un comunicato emesso ieri, al termine di una riunione della giunta, che il conferimento del potere di indagine scaturisce «dall'aggravamento del quadro indiziario delle irregolarità elettorali e che è decisione unanime di accertare ogni responsabilità e denunciarla con estrema fermezza per colpire ogni illecito attuale e scoraggiare future tentazioni, ogni futuro inquadramento del consenso popolare».

Ieri la giunta ha anche respinto le dimissioni del deputato Martino (Pri), indignato per il voto d'aula sull'«ineleggibilità» D'Angelo, che è stato invece confermato onorevole (Martino era stato relatore sul caso). E ha anche convalidato i risultati dell'Msi nella circoscrizione Napoli-Caserta, contro i quali aveva fatto ricorso il fascista Abatantuono. □/V.T.

Il commissario in Campidoglio assume i poteri amministrativi e confessa: «La situazione la conosco dai giornali»

Roma, iniziato il dopo-Giubilo

Ieri in Campidoglio si è insediato il commissario prefettizio. E sono formalmente iniziate le procedure per lo scioglimento del consiglio. Il voto entro 90 giorni. Il ministro Gava ha assicurato i capigruppo che la data delle elezioni sarà fissata nel rispetto della legge. «Ma non so se il governo Andreotti deciderà diversamente», ha soggiunto. La Dc preme per un rinvio del voto all'aprile del prossimo anno.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. In Campidoglio si è insediato il commissario prefettizio, Angelo Barbato, prefetto di prima classe. Per novanta giorni sarà l'unico responsabile dell'amministrazione capitolina. «La situazione di Roma la conosco per quello che ne hanno scritto i giornali. Ora devo vedere che cosa risulta dalle carte e dagli atti amministrativi. La mia nomina a commissario? Spero che le elezioni ci siano entro

Il Psi commissaria anche la federazione di Pavia

L'«inviato» di Craxi a Milano: «Qui accadono cose sconcertanti»

Un commissario a Milano e uno a Pavia. Craxi ha rotto gli indugi: basta con le liti in famiglia, ha detto. A «normalizzare» il Psi lombardo ha mandato un bresciano, il deputato Sergio Moroni, a Pavia invierà il reggiano Mauro Del Bue, craxiano della prima ora. A Milano minimizzano. «È solo un incarico esplorativo», dicono. Ma il commissario risponde: «Qui succedono cose sconcertanti...».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Nel Psi, la notizia è stata accolta come un fulmine a ciel sereno. La decisione di Bettino Craxi di mandare un commissario in Lombardia ha gelato tutti in corso Magenta, la sede del garofano, considerata avamposto indiscusso dell'onda lunga socialista. Invece prima l'arresto elettorale, uno «schiaffo» intollerabile nella patria di Craxi, poi quel pasticciaccio delle nomine alle Ferrovie Nord con due candidati social-

isti, ma sempre nell'interesse della cittadinanza, posso fare altrettanto a Roma». Le prime battute del nuovo commissario sono tutte all'insegna della «decisione». Barbato si è risentito quando gli è stato chiesto quando terminerà il suo mandato: «Se un modo cortese per chiedermi di andarmene subito - ha detto - chiarisco subito che non ho intenzione di andare in paradiso a dispetto dei santi. Andrò via alla scadenza del mio mandato per consegnare l'amministrazione capitolina alle persone elette dai cittadini, perché l'organo naturale del governo della città è il Consiglio comunale. Comunque - ha concluso - la nomina mi dà pieni poteri. Sia nell'amministrazione ordinaria che in quella straordinaria. In una passata occasione mi è capitato perfino di far approvare un piano regolatore. Se ce ne sarà la necessità, ma sempre nell'interesse della cittadinanza, posso fare altrettanto a Roma».

C'è stato un momento di imbarazzo solo quando è sta-

to affrontato il problema delle future elezioni. «Io posso rispondere solo facendo rispettare la legge, sicuramente il ministro dell'Interno è in grado di dare una risposta più completa». E proprio nello stesso momento il ministro Antonio Gava stava rispondendo al capigruppo capitolino che volevano avere assicurazioni sullo svolgimento delle elezioni in autunno. Il ministro ha dato la sua piena disponibilità personale per far rispettare la legge, che prevede che le elezioni si tengano entro novanta giorni dall'insediamento del commissario, ed ha assicurato che le procedure per l'indizione delle elezioni avranno luogo nel rispetto della normativa vigente, ma, ha aggiunto, ogni risposta definitiva è rimandata a dopo la formazione del nuovo governo.

Ma tutti i partiti, tranne la Dc, vogliono evitare che le elezioni possano diventare elemento di scambio nella formazione del governo. La Democrazia cristiana invece preme per far saltare le elezioni all'aprile del prossimo anno. L'unico modo per far dimenticare agli elettori gli scandali e il malgoverno dell'ultima giunta: un periodo di commissariamento di oltre nove mesi. Un rinvio che trova ben disposti anche settori del partito repubblicano. «La Democrazia cristiana è disposta a far carte false pur di rinviare il voto - ha dichiarato il capogruppo comunista Franca Frisco - ma la legge è chiara: le elezioni ci devono essere entro novanta giorni. Il rinnovo del Consiglio comunale di Roma non può diventare materia di scambio nella formazione del governo». I capigruppo hanno chiesto al mini-

stro anche che si provveda immediatamente al decreto di scioglimento che dovrà essere firmato dal presidente della Repubblica. E mentre la maggioranza ora hanno in testa il cambio di poltrone in Rai, considerando che in autunno scade il consiglio d'amministrazione. A piazza del Gesù si starebbe ridisegnando già la squadra dc (6 consiglieri): 4 consiglieri alla maggioranza, 2 alla sinistra e c'è chi scommette su Enzo Carra, portavoce di Forlani, come nuovo capodelegazione dc in Consiglio. Il ribaltone progettato da Forlani sta trovando, peraltro, la sua testa d'ariete negli liberali, che vorrebbero l'azzeramento dei vertici della tv pubblica: a buon rendere. Nel frattempo, a viale Mazzini il problema più acuto è quello di far quadrare i conti del bilancio '89. Dall'Iri non c'è da aspettarsi niente: la Rai avrà qualche soldo, sotto forma di ricapitalizzazione, se e quando - presa per fame - si rassegnerà a cedere all'Iri gli impianti di trasmissione e il grosso affare dei nuovi servizi: tv ad alta definizione, tv diretta da satellite, servizi telematici. Per quel che riguarda canone e pubblicità, le cose non stanno meglio. Il previsto pareggio del bilancio '89 poggia sui 305 miliardi in più di ricavi: 113 di pubblicità, il resto da canone. Per quel che riguarda il canone, il discorso è da considerare praticamente

**Legge per Rai e tv private
L'accordo è ancora lontano
e Andreotti ripescica
il vecchio progetto Mammi**

ANTONIO ZOLLO

ROMA. In attesa di un accordo tra i cinque, che ancora non c'è, Andreotti ripropone, quasi integralmente, il vecchio progetto Mammi per la tv. Questa è l'ipotesi più accreditata. D'altra parte, i partiti di maggioranza ora hanno in testa il cambio di poltrone in Rai, considerando che in autunno scade il consiglio d'amministrazione. A piazza del Gesù si starebbe ridisegnando già la squadra dc (6 consiglieri): 4 consiglieri alla maggioranza, 2 alla sinistra e c'è chi scommette su Enzo Carra, portavoce di Forlani, come nuovo capodelegazione dc in Consiglio. Il ribaltone progettato da Forlani sta trovando, peraltro, la sua testa d'ariete negli liberali, che vorrebbero l'azzeramento dei vertici della tv pubblica: a buon rendere. Nel frattempo, a viale Mazzini il problema più acuto è quello di far quadrare i conti del bilancio '89. Dall'Iri non c'è da aspettarsi niente: la Rai avrà qualche soldo, sotto forma di ricapitalizzazione, se e quando - presa per fame - si rassegnerà a cedere all'Iri gli impianti di trasmissione e il grosso affare dei nuovi servizi: tv ad alta definizione, tv diretta da satellite, servizi telematici. Per quel che riguarda canone e pubblicità, le cose non stanno meglio. Il previsto pareggio del bilancio '89 poggia sui 305 miliardi in più di ricavi: 113 di pubblicità, il resto da canone. Per quel che riguarda il canone, il discorso è da considerare praticamente

chiuso per quest'anno. Sulla pubblicità la battaglia è aperta, ma la decisione non pare imminente, anche se ieri la commissione di vigilanza ha deciso di rinvocarsi per la fine del mese. Ma, proprio ieri mattina, è riemerso con foga il partito trasversale del filo-bersucconi, che puntava a un aumento pressoché simbolico del tetto pubblicitario Rai e osteggiava la proposta comunista di vincolare la tv pubblica soltanto a limiti massimi di affollamento, lasciandola per il resto libera di agire sul mercato. In queste condizioni, rischiando qui e là, il maggior fabbisogno di risorse potrebbe essere portato da 305 a 266 miliardi. Quando anche (in linea teorica) la Rai si vedesse attribuire l'incremento pubblicitario richiesto (113 miliardi) ne resterebbero ancora 153 da reperire. In concreto, ce ne saranno almeno 200. A viale Mazzini si sta lavorando su due ipotesi: 1) che lo Stato, utilizzando i residui passivi, si faccia carico, almeno in parte, degli investimenti per la città dell'informazione, progettata in occasione dei mondiali di calcio; 2) che si proceda a robusta libera di spesa. Su quest'ultimo punto si scontrano due linee: c'è chi propone di tagliare e basta; altri, viceversa, chiedono di colpire gli sprechi, senza intaccare i 113 di pubblicità, il resto da canone. Per quel che riguarda il canone, il discorso è da considerare praticamente



Il segretario socialista Bettino Craxi

**Il caso dell'«Unione sarda»
Pci: il «garante» spieghi
che cosa regola il rapporto
tra editori e direttori**

ROMA. Una ricognizione da affidare al garante dell'editoria, professor Santaniello, su ciò che regola i rapporti nelle aziende editoriali (patti redazionali, accordi editori-direttori, accordi aziendali di testata e di gruppo, accordi tra testate per sinergie, condizioni del mercato pubblicitario) alla guida far seguire ulteriori iniziative parlamentari e/o legislative: è la proposta avanzata da tre deputati - i comunisti Macciotta e Soave, l'indipendente di sinistra Bassanini - al presidente della commissione Cultura della Camera, on. Seppia. I tre parlamentari prendono spunto dal recente licenziamento del direttore e del vice-direttore dell'«Unione sarda» e dai rischi che l'esplosione ha messo in luce: la perdita di definizione del ruolo dei direttori e il potere crescente di interferenza delle proprietà dei giornali sulla loro gestione, al punto che l'editore si trasforma in vero e proprio direttore occulto della testata.

Domenica si vota ad Arzachena, in Costa Smeralda

La Dc sogna ville e residence nel regno dell'Aga Khan

Alle urne in una calda giornata di mezza estate, nel tempio del turismo Vip. Arzachena elegge domenica il nuovo consiglio comunale dopo 2 mesi di gestione commissariale. Tema obbligato della campagna elettorale: quale sviluppo negli 80 chilometri della Costa Smeralda. Il Pci propone di riequilibrare le esigenze del turismo e quelle dell'ambiente. E l'Aga Khan? «Questa volta tifa per chi garantirà stabilità».

**DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA**

ARZACHENA (Sassari). Le «due Arzachena» sono di scena a tarda sera nella piazzetta principale di Cannigione, una delle numerose frazioni «a mare» del più importante comune della Costa Smeralda. Dentro la salletta parrocchiale, attigua alla chiesa, è in corso una manifestazione, la prima di questa insolita campagna elettorale di mezza estate: il Pci presenta il suo programma, i suoi candidati, le linee di governo per le comunali anticipate di domenica prossima. Fuori, nella piazza e sul lungomare, è il solito via vai di turisti, biondi, alti, tedeschi, francesi, milanesi... «Davvero si vota? Ma non sono già passate le elezioni? No, non ci siamo accorti di niente. E poi, siamo tutto il giorno al mare».

L'indifferenza della «seconda Arzachena» (i villeggianti) verso la «prima» (i residenti) non deve trarre in inganno. Queste elezioni, in un piccolo comune di 9mila abitanti (che d'estate però diventano quasi 150mila) all'industria turistica interessano, eccome. Negli 80 chilometri del territorio costiero del comune, sono presenti infatti i più importanti insediamenti turistici del Mediterraneo: quelli del principe ismailita Karim Aga Khan. Un regno insediato dal lontano

1962, quando cioè Karim rilevò per pochi soldi gli aridi terreni di pastori e agricoltori in riva al mare, ribattezzandoli «Costa Smeralda». Sulle coste rocciose sono sorti interi villaggi, residence di lusso, alberghi. E poi, sulla scia del principe, sono arrivati altri costruttori, impresari, uomini d'affari. Oggi sul territorio costiero di Arzachena gli insediamenti hanno raggiunto i 6 milioni di metri cubi di cemento. Altri 6 milioni sono «programmati» per ora solo sulla carta. Il comune avrà un ruolo importante nel decidere se, quali, e a che condizioni i nuovi progetti insediativi potranno partire. E dovrà riavviare in particolare una trattativa col Consorzio Costa Smeralda, dopo la bocciatura del «master plan» (un milione e mezzo di nuovi insediamenti costieri, per un investimento di circa mille miliardi) da parte del Tar, che ha accolto il ricorso della precedente amministrazione comunale, «scavalcata» dall'accordo diretto tra gli uomini di Karim e i vecchi governanti (dc) della Regione. Domenica, evidentemente, si vota anche per questo.

Già, ma per chi tifa l'Aga Khan? «Fino a qualche anno fa - spiega Francesca Azara, ismailita, esponente di punta della lista del Pci - avresti detto sicuramente per la Dc. Non dimentichiamo che è stato questo partito a favorire negli anni 60 e 70 l'espansione urbanistica e turistica del Consorzio Costa Smeralda, approvando fra l'altro un piano di fabbricazione ad uso e consumo dell'Aga Khan. E da questa situazione, la Dc ha tratto a sua volta indubbio giovamento, potendosi presentare come il partito dello sviluppo e del benessere, e raggiungendo così percentuali vicine al 50 per cento. Poi, però, qualcosa è cambiato per lo scudocrociato: nei rapporti con la gente, a casa dell'Aga Khan, in cui è stata lasciata precipitare la città, e nei confronti dello stesso Aga Khan, per l'inaffidabilità amministrativa dimostrata».

A detta di molti, in questa legislatura i rapporti migliori col Consorzio sono stati quelli instaurati dalla giunta di sinistra, rimasta in carica dall'85 all'87. «Almeno - dice l'ex sindaco sardista, Battista Orzechioni, fuoniscio successivamente dal Psdaz, quando i quattro mori hanno scelto di allearsi con la Dc - i nostri programmi erano chiari e riconoscibili. Anche se resta il rammarico di non averli potuti attuare che in minima parte, visto il poco tempo a disposizione. La giunta successiva a guida dc è stata invece un modello di instabilità. Non a caso è finita col commissariamento del Comune e con le elezioni anticipate».

Dal quartier generale dell'Aga Khan, a Porto Cervo, viene una indiretta conferma. «Non facciamo questione di colore politico - dice Gianfranco Capitta, portavoce del Consorzio - ma di serietà e affidabilità amministrativa. Un'azienda come la nostra,

che fa riferimento a società quotate in borsa, e che costituisce la più grande impresa privata della Sardegna con 2mila dipendenti, più altri 6mila occupati nell'indotto, deve contare su scadenze e impegni certi».

Cannigione si dibatte sulla questione cruciale del programma di governo comunista: il rapporto tra ambiente e sviluppo turistico. Un tema scottante, in una realtà dove l'edificazione (spesso anche più selvaggia) con il quale ha condotto agli scempi sul mare di Cala del Faro e Poltu Quadu, avallati dalla giunta Dc-Psdaz) significa comunemente lavoro «quello che deve essere chiaro - dice Mario Azara, segretario di sezione e capoluogo del Pci - è che non vogliamo mettere in discussione la vocazione turistica del comune, ma impostando su basi nuove, valorizzando l'ambiente». Il Pci indica un obiettivo concreto e al tempo stesso ambizioso: l'adozione di un piano regolatore generale. Lo intende chiamare Luigi Cogodi, ex assessore regionale all'Urbanistica, inviato dai comunisti di Arzachena a illustrare i contenuti della legge urbanistica varata dalla giunta di sinistra e rinviata dal governo. «La riapprovazione del provvedimento deve essere uno dei primi compiti della nuova maggioranza. Ma se la sinistra uscisse sconfitta sarebbe tutto più difficile...».

IMI

**DAL BILANCIO CONSOLIDATO
AL 31.3.1989**

(Miliardi di lire)

FINANZIAMENTI IN ESSERE	33.223
GESTIONI MOBILIARI	20.573
PATRIMONIO NETTO	4.598
FONDI RISCHI	849
UTILE NETTO	503

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO
Ente di diritto pubblico
Sede centrale: ROMA - Viale dell'Arte, 25